



## Napoli senza Maradona San Siro sotto esame

La seconda giornata del campionato di serie A non ha in programma partite di cartello ma non mancano i motivi d'interesse. Sulla scena sempre Maradona (nella foto) che, per colpa del suo antico mal di schiena, sarà costretto a saltare l'esordio casalingo del Napoli. Il malconcio prato di San Siro proverà, invece, a vedere se è in grado di sopportare il peso di una partita. Se le radici dell'erba hanno tratto giovamento dall'aria dei ventilatori.

NELLO SPORT

## Sparatoria tra bande Uccisi due passanti

Agghiacciante episodio di sangue a Bresso, alle porte di Milano: due innocenti passanti, un portinaio che usciva da un bar ed un pensionato che in bicicletta andava a trovare i parenti, sono rimasti uccisi nel corso di una sparatoria tra gruppi rivali, avvenuta in pieno pomeriggio e in una strada affollatissima. I quattro banditi, erano due contro due, sono riusciti a fuggire senza danni, lasciandosi alle spalle i corpi delle due vittime distesi sul marciapiede.

APAGINA 10

## Da domani prende il «via» il nuovo anno scolastico

Domani ricomincia la scuola. Iniziano gli studenti della provincia di Bolzano e durante la settimana tutti gli altri. Un anno scolastico, quello '90-'91, all'insegna delle novità, almeno nella scuola elementare, alle prese con i vecchi problemi sempre denunciati e mai risolti. Il prossimo 31 dicembre, inoltre, scade il contratto di lavoro al quale sono interessati circa un milione di lavoratori.

APAGINA 11

## Svizzera, emigrati contro lo «statuto degli schiavi»

Trentamila lavoratori in corteo a Berna. Ma la notizia è soprattutto nella composizione di questa manifestazione: jugoslavi, portoghesi, spagnoli, turchi ed italiani. L'esercito degli emigrati, da sempre il motore dell'economia svizzera, è dovuto scendere in piazza per contrastare uno dei peggiori provvedimenti varati dal governo elvetico: lo «statuto dello stagionale». Elaborato per impedire ai lavoratori di farsi raggiungere dalla famiglia. Al corteo anche Bruno Trentin.

APAGINA 14

## TUTTI PARLANO DI GUERRA

Il presidente del Consiglio non esclude azioni militari. Mitterrand invia 4mila uomini Usa: 6 settimane di tempo. Accordo De Michelis-Gorbaciov per rafforzare l'embargo

# Andreotti: mano forte se serve

## Parigi manda soldati e Baker dà l'ultimatum

### Se dico Onu ecco cosa intendo

ERNESTO BALDUCCI

Non chiunque dice «Onu, Onu» entrerà nel regno senza guerre di cui l'Onu è il profeta disarmato. Non c'entrerà ad esempio Giulio Andreotti che, vestendo per l'occasione i panni di un Gorbaciov casareccio, ha messo più volte in imbarazzo i suoi colleghi italiani ed europei schierandosi apertamente, per risolvere la crisi del Golfo, dalla parte della soluzione non militare, secondo le risoluzioni dell'Onu e che oggi permette al suo ministro della Difesa di inviare nel Golfo i terribili Tornado, e poi arriva ad annunciare la necessità di azioni militari. Tanto per riostare un po' di allerta. Chi è davvero dalla parte dell'Onu, in Italia, ha più di una sventatezza politica e ne ha moltissime per mettersi sul piede di alleanza. Mi è davvero da parte dell'Onu, in Italia, ha più di una sventatezza politica e ne ha moltissime per mettersi sul piede di alleanza. Mi è davvero da parte dell'Onu, in Italia, ha più di una sventatezza politica e ne ha moltissime per mettersi sul piede di alleanza.

Andreotti corregge il tiro: «Se è necessario fare azioni militari - ha detto - queste debbono essere fatte». A Roma Baker ha pronunciato una frase che suona come un ultimatum: «Tra 6 settimane la crisi ad un momento cruciale». Il presidente francese Mitterrand rafforza la presenza nel Golfo dopo l'irruzione nell'ambasciata di Kuwait City. Parigi manderà altri 4000 uomini. Espulsi consiglieri iracheni.

TONI FONTANA GIANNI MARSILLI

Andreotti cambia rotta rispetto a Strasburgo. Ieri, a poche ore dal colloquio con il segretario di Stato americano Baker, il capo del governo ha ribadito che occorre mantenere la pressione economica sull'Irak e ha aggiunto: «Se è necessario fare azioni militari, sia per far rispettare il blocco che per dimostrare che c'è la volontà di andare fino in fondo, queste debbono essere fatte». Tutto ciò a poche ore dal colloquio con Baker. E a palazzo Chigi il segretario di Stato americano ha pronunciato una frase che suona come un ultimatum all'Italia: «Tra sei set-

ALLE PAGINE 3 e 5



James Baker

## Occhetto replica: no, bisogna insistere con le diplomazie

ROMA. «Non è il momento di azioni militari, ci vuole una paziente ed efficace azione politica e diplomatica». Il segretario del Pci Achille Occhetto ha immediatamente criticato le dichiarazioni rilasciate da Presidente del Consiglio a Perugia, e rilanciate dalle agenzie di stampa, relative alla possibilità di un intervento militare a Saddam.

«Non so se Andreotti ha pronunciato proprio quelle parole - ha detto Occhetto - spero di no, perché sarebbero parole molto diverse da quelle che gli ho sentito dire, e ho apprezzato, al Parlamento europeo. Noi siamo sempre stati convinti che bisogna muoversi solo dentro le risoluzioni dell'Onu. Si tratta di far rispettare il senso delle risoluzioni 662 e 665. Di

rendere possibile il loro rispetto con tutti i mezzi che l'Onu ha deciso di utilizzare. Tuttavia non riteniamo che sia giunto il momento di far prevalere l'appello alle soluzioni militari rispetto ad una paziente ed efficace azione politica e diplomatica».

«Anche per questo - ha aggiunto Achille Occhetto - noi non abbiamo condiviso la decisione di atti militari assunta l'altro giorno dal governo, senza nessuna informazione preventiva nei confronti delle forze rappresentate in Parlamento. Mi pare, del resto - ha concluso il segretario del Pci - che quegli atti militari siano più volti a sanare contraddizioni interne agli Stati Uniti e alla stessa maggioranza di governo italiana, che non ad affrontare il problema reale che sta sul tappeto».

## Nuove tasse e il governo ripensa al nucleare

GILDO CAMPESATO

ROMA. La tensione nel Golfo, la crisi energetica che ne deriverà, fanno dire ad Andreotti che occorre ripensare la «strategia sul nucleare». Il presidente del Consiglio ha parlato di tutto ciò a Perugia. A chi obiettava che sul Nucleare c'è stato un voto popolare, Andreotti ha risposto: «Non è stato il referendum ad impedire il nucleare, ma l'interpretazione di quel voto». Restia difficile di segnare il futuro del nostro approvvigionamento energetico. Imposte per 5mila miliardi sui prodotti energetici. In ha chiesto Battaglia, fin dalla scorsa primavera, di uscire dalle tasche dei contribuenti, verranno utilizzati, secondo il ministro, per far decollare il piano decennale. Il progetto verrà presentato venerdì al Consiglio dei ministri.

A PAGINA 13

Assiste ad una esecuzione nel Napoletano, scappa in un bar, il killer lo inseguono e gli sparano alla nuca A Casola i funerali del bimbo ammazzato l'altro giorno. Allarme giustizia: Cossiga convoca Vassalli

# Testimone scomodo, ucciso a 12 anni

Massacrato a dodici anni solo perché era il testimone di un agguato. È accaduto a Casoria, un grosso centro alle porte di Napoli, dove le bande della camorra dettano legge. Dopo aver sparato all'impazzata, ucciso un giovane e ferito un altro, i killer hanno inseguito il bambino fin dietro al bancone e lo hanno freddato con un colpo alla nuca. Vassalli da Cossiga sul problema criminalità.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIO RICCIO

CASORIA (Napolitani). A due giorni di distanza dall'uccisione del piccolo Paolo, le bande della camorra hanno massacrato un altro bambino. È stata una vera e propria esecuzione. I killer, dopo aver sparato all'impazzata in un bar di Casoria, uccidendo un giovane e ferendo il figlio del titolare, si sono accorti del garzone del bar, appena dodicenne, che terrorizzato si nascondeva dietro al bancone. L'hanno

inseguito e ucciso con un colpo alla nuca. Per la polizia è una strage della camorra, per i carabinieri si tratta di regolamento delle bande rivali. In ogni caso nella zona è il terrore. Il ministro della Giustizia Vassalli è andato dal presidente della Repubblica Cossiga per riferire sullo stato della giustizia nelle regioni calde dopo le polemiche nate dalla denuncia del procuratore di Palmi.



I cadaveri del piccolo Andrea e di Sergio Esposito, uccisi nel corso di una sparatoria a Casoria

## La pietà è morta

ANNA DEL BO BOFFINO

Killer spietati (e spietati mandanti) hanno ucciso tre bambini in pochi giorni. Uccidere bambini era fuori da quel codice di mafia e camorra, o n'drangheta, che ha governato il Sud accanto allo Stato. E allora, che cosa è accaduto perché certi divieti, certi limiti invalicabili, si infrangessero? La bambina calabrese che è stata uccisa con la propria madre, il bambino napoletano ucciso con il padre, il ragazzino dodicenne, piccolo barista «in nero» ucciso sotto il bancone, sono i sintomi di una follia che sta esplodendo nell'ondata della violenza, e ne travolge le fisionomie intermedie che avevano visto qualcosa che non si sarebbe dovuto vedere. Il bambino di tuile, possesso, controllo, a persona capace di osservare e parlare. Paradossalmente, quella soggettività che volevano fosse rispettata nell'infanzia, viene riconosciuta, ma ancora una volta a danno dell'infanzia. Ed è la violenza che prevale. È vero: killer e mandanti sono spietati. Hanno perso insieme alla pietà, qualsiasi connotazione umana, che richiami ad un'umana convivenza.

A PAGINA 2

Disastro annunciato per il cinema italiano alla 47ª Mostra di Venezia

# Il «Leone d'oro» a Stoppard Ma in sala esplose la bagarre

Rosencrantz e Guildenstern sono morti, dell'inglese Tom Stoppard, è il Leone d'oro di Venezia '90, ma la critica e il pubblico decretano la vittoria «morale» di An Angel at my Table della neozelandese Jane Campion. A Martin Scorsese, il Leone d'argento per la miglior regia. Solo un'Osella alla fotografia per Ragazzi fuori, di Marco Risi. Un'ovazione per Marcello Mastroianni, Leone d'oro alla carriera.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ALBERTO CRESPI

VENEZIA. La Mostra d'arte cinematografica di Venezia premia un autore teatrale, ignorando, in questo modo, che il cinema si avvia a scadenze decise (compirà un secolo nel 1995) con il fiato corto, e con un disperato bisogno di forze nuove, di talenti capaci di accompagnarlo verso il Duemila. Qui alla mostra un talento del genere c'era sicuramente: Jane Campion, trent'anni, neozelandese di Wellington, uno dei pochi no-

di Stoppard è molto divertente e molto intelligente, un raffinato scherzo intellettuale in cui l'Amleto di Shakespeare diventa occasione per un apologo su due poveri uomini incapaci di capire le tragedie della storia. Curiosamente, anche An Angel at my Table della Campion è un film «letterario», in quanto racconta la vita della poetessa (assai nota in Nuova Zelanda) Janet Frame. Ma lo fa scavando nella psiche femminile e nei sentimenti di un'epoca. Altrettanto curiosamente An Angel at my Table è una miniserie tv in tre puntate assemblate per l'uscita nelle sale, eppure è incredibile quanto «cinema» (inteso come ricchezza e fluidità di racconto, come sperimentazione stilistica, come

continuità emotiva) ci sia nella «televisione» secondo Jane Campion. Come nell'89, quando l'evento della Mostra fu il televisivo Decalogo di Kieslowski, Venezia ha dimostrato che autori di talento possono anche usare il piccolo schermo per creare quindi film, su grandi tematiche, con grandi emozioni. In Italia, purtroppo, non è così. Il nostro cinema esce da Venezia '90 con le ossa rotte e con un tasso di isteria ormai difficilmente sopportabile. È ora un film italiano bello e importante, a Venezia: Ragazzi fuori di Marco Risi. La Rai stessa, che l'aveva coprodotto, l'ha trascinato in una bruttissima storia di censure e di polemiche. Confermando che il rapporto fra il cinema e la tv è, in Italia, tutto da ridiscutere.

ALLE PAGINE 26 e 27

# Almeno eliminassimo le siringhe...

LUIGI MANCONI

La legge Russo Jervolino-Vassalli già registra gravi difficoltà di applicazione. Troppo facile commentare: «L'avevamo detto». Eviterò, dunque. Altro mi interessa qui sottolineare: ovvero il fatto che, nelle pieghe di quella legge, si nasconde un dispositivo che sarebbe opportuno valorizzare. L'art. 3 (lettera h) afferma che vanno promosse, «in collaborazione con le regioni, iniziative volte a eliminare il fenomeno dello scambio di siringhe tra tossicodipendenti, favorendo anche l'immissione nel mercato di siringhe monouso autobloccanti».

L'indicazione è, a mio avviso, di grande importanza. La distribuzione di siringhe sterili e il contemporaneo ritiro di quelle utilizzate - in centri sanitari dipendenti dalle Usl, dislocati in luoghi frequentati dai consumatori - può perseguire alcuni obiettivi. Li elenco: a) ridurre la pratica di condivisione delle siringhe e contenere il rischio di diffusione del virus dell'Aids, dell'e-

patite virale e di altre infezioni; b) ridurre la gravità delle condizioni igieniche in cui la droga viene assunta da una quota notevole di tossicodipendenti e, con ciò, l'incidenza delle patologie locali (endocarditi, flebiti...); c) ridurre la distanza tra consumatore e operatore sanitario, offrendo l'opportunità di un rapporto di fiducia, e, dunque, di uno scambio, di una comunicazione, di una relazione in qualche modo «terapeutica»; d) ridurre l'allarme sociale determinato dall'abbandono massiccio di siringhe, specie in alcuni luoghi particolarmente «ostosi»: giardini, prossimità di scuole, ecc. Tale allarme contribuisce, in misura colpevole, a quel processo di stigmatizzazione del tossicodipendente che ha favorito lo stravolgimento della sua immagine presso larghi strati di popolazione: non più figura fragile da tutelare e assistere, bensì minaccia sociale da punire o segregare.

Ho usato con intenzione un termine prudente - ridurre - perché, certo, non affido a quella iniziativa una funzione miracolistica. Ma - come ben sa chiunque si interessi del problema - ridurre è parola-chiave per una tendenza che è, invece, di crescita accelerata sotto tutti i punti di vista (numero dei tossicodipendenti, numero dei sieropositivi, numero dei morti, numero delle siringhe per le strade...). E non solo: questa (o altra iniziativa) potrebbe costituire, per molti aspetti, una inversione di tendenza. In Italia si è agito finora - quasi esclusivamente - in due direzioni: quella repressiva delle sanzioni e del carcere e quella riparatrice, affidata agli operatori dei servizi pubblici e alle comunità terapeutiche. Incredibilmente, è al venire della prevenzione a piano del tutto ignorato, se non per gli insistenti (e bolsi) richiami alla necessità che «la scuola faccia

il suo dovere» (così come dovrebbe farlo «contro il razzismo», «contro la mafia», «contro Saddam Hussein», «contro l'inquinamento», «contro la mafia»). La distribuzione di siringhe sterili non rappresenta una misura di prevenzione in senso stretto, e tuttavia offre l'opportunità di contenere il numero delle vittime, di ridurre la sofferenza, di limitare i rischi. Vi sembra poco? D'altra parte, una tale iniziativa potrebbe costituire un passo avanti (almeno un passo!) sulla via della sperimentazione: ovvero l'altro grande vuoto in cui affonda la questione droga. È grave, infatti, che i sostenitori delle strategie proibizioniste non vogliano verificare (verificare almeno, non accogliere) ipotesi diverse in via sperimentale, sotto forma di test, tramite iniziative-pilota.

Per giunta, la distribuzione delle siringhe sterili non è, certo, un'iniziativa antiproibizionista, bensì di elementare buon senso. Una ragionevole misura di profilassi, prevista dalla legge 162/1990 e, dunque, condivisibile anche da quanti di tale legge sono promotori. I socialisti, in primo luogo. Per questo il coordinamento radicale antiproibizionista - al quale aderiscono, tra gli altri, liberali, comunisti, senzapartito - intende organizzare, in varie città, l'incontro tra i consiglieri comunali, provinciali e regionali (di tutti i gruppi), disposti a impegnare le diverse assemblee elettive nel sostegno a quell'opera di sperimentazione. Si tratta di sollecitare le Usl perché intraprendano la distribuzione delle siringhe sterili presso centri sanitari istituiti in zone particolarmente «a rischio» e presso unità di strada e servizi mobili. L'iniziativa dovrebbe prevedere tempi di sperimentazione adeguati (perlomeno alcuni anni) e una costante verifica dei risultati. Chi è disposto a impegnarsi? E a farlo subito? E che ne pensano i socialisti?